

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIANFRANCO CONTE

**La seduta comincia alle 14.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza sulle tematiche relative all'operatività del Corpo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza sulle tematiche relative all'operatività del Corpo.

Il Comandante generale è accompagnato dal generale di brigata Bruno Burratti, capo del III reparto – operazioni, dal generale di brigata Fabrizio Carrarini, capo del VI reparto – affari giuridici, dal generale di brigata Stefano Screpanti, capo dell'ufficio tutela entrate, dal colonnello Antonio Sebaste, capo dell'ufficio legislazione, e dal maggiore Patrizio Pizzi, aiutante di campo.

Do la parola al Comandante generale per la sua relazione.

NINO DI PAOLO, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Grazie, signor

presidente. Sono molto onorato di essere qui, oggi, in veste di nuovo Comandante generale delle Fiamme gialle. Sento tutto l'orgoglio e il piacere di porgere il saluto non solo a lei, ma anche agli onorevoli deputati e a tutti esprimo la mia gratitudine per l'invito rivoltomi.

Non svolgerò un intervento a braccio: almeno in una prima fase di questo incontro, preferisco leggere un testo che ho appositamente predisposto, anche in considerazione del fatto che la complessità delle missioni della Guardia di finanza impone un discorso razionale e non dispersivo. Illustrerò, quindi, non soltanto i risultati conseguiti lo scorso anno, ma anche le missioni fondamentali del Corpo, all'interno di una sintesi che non guardi soltanto agli obiettivi, ma anche alle prospettive future.

È noto che alla Guardia di finanza è attribuita una missione istituzionale molto importante, in quanto posta a presidio delle libertà fondamentali contemplate dalla nostra Costituzione economica.

Il significato di tale garanzia è, oggi, molto più chiaro di quanto apparisse nel 2001, quando il legislatore effettuò una scelta di grande rilievo in merito alle prerogative della Guardia di finanza: dalla tutela storica del prelievo si è passati, infatti, a un'ampia funzione di polizia economico-finanziaria, della quale sono stati precisati i contenuti ontologici e delineati gli ambiti operativi.

Le ragioni di questa evoluzione, rese ancor più attuali dalla crisi economica dell'ultimo biennio, sono di tutta evidenza, poiché l'evasione fiscale, il sommerso, le frodi sui finanziamenti pubblici, il riciclaggio, l'abusivismo finanziario e via elencando, solo per citare alcuni esempi di attività illecite al cui contrasto è indiriz-

zata la nostra missione, costituiscono, oggi più che mai, espressione di una minaccia unitaria.

Ebbene, se dobbiamo combattere una minaccia unitaria, la risposta non può che essere altrettanto unitaria. La Guardia di finanza è uno strumento prezioso, perché dispone di ciò che è necessario per sostenere tale responsabilità: un sistema di attribuzioni e di poteri amministrativi che coesiste e si integra con le funzioni di polizia giudiziaria; una presenza diffusa sul territorio, in grado di cogliere i segnali di illegalità; una tecnologia che permette di analizzarli; la possibilità di investigare i flussi finanziari per farne emergere la reale natura; in sintesi, la capacità di avere un approccio globale e trasversale a tutte le manifestazioni di illegalità, soprattutto di tipo economico.

Tutto ciò rende la Guardia di finanza un *unicum* nel nostro sistema di prevenzione e controllo, e fa della stessa un presidio per la sicurezza economico-finanziaria del Paese, insieme a tutti gli altri attori deputati a svolgere compiti indirizzati verso la medesima finalità.

Quelli che ho indicato costituiscono il senso profondo e gli aspetti principali che caratterizzano le funzioni e l'attività del Corpo.

Com'è possibile interpretare al meglio la responsabilità che ci è stata affidata?

Il percorso è tracciato dall'Atto di indirizzo per la definizione delle priorità politiche per l'anno 2011, emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze, nel cui ambito vanno lette le strategie operative del Corpo per l'anno in corso, da me avallate nell'ambito dello Stato maggiore, le quali si pongono in una linea di sostanziale continuità con quelle relative al 2010.

In questo mio intervento cercherò di illustrare gli elementi salienti del piano d'azione, rimandando, per tutti gli elementi di dettaglio, alla documentazione di supporto che consegnerò alla Commissione.

L'obiettivo primario è il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Com'è noto, esiste un'ampia platea di partite IVA concernenti entità economiche di piccole dimensioni, pari a circa 5 milioni e 400 mila, tra imprese e lavoratori autonomi. Operando a diretto contatto con i consumatori finali, tali soggetti possono evadere attraverso comportamenti elementari, quale, ad esempio, l'omessa certificazione dei corrispettivi: si tratta dell'evasione che definiamo « diffusa » o « di massa ».

A tale fenomeno si accompagnano forme evasive molto più complesse e sofisticate.

Per combattere le predette forme di evasione, l'azione del Corpo si basa su due pilastri fondamentali: deterrenza e contrasto.

La deterrenza mira a prevenire e a contenere la propensione all'evasione di massa ed è assicurata ogni anno da 822.000 controlli pianificati, riguardanti singoli atti di gestione, l'emissione di scontrini, ricevute e fatture, la circolazione delle merci su strada e via elencando.

Il contrasto, invece, si realizza ogni anno mediante oltre 31.000 verifiche — a società, imprese e lavoratori autonomi —, mirate a portare alla luce i fenomeni più gravi e complessi di evasione, elusione e frode, attraverso l'esame degli aspetti più significativi della posizione fiscale e la ricostruzione dei reali flussi finanziari, al fine di riscontrare la veridicità delle basi imponibili dichiarate dai contribuenti.

Sul piano generale, registriamo sicuramente un progressivo aumento dei risultati conseguiti, in relazione ai quali vorrei subito richiamare due importanti elementi, a prescindere da altre considerazioni che svolgerò più avanti.

Il primo è un dato oggettivo, consistente nel più stretto raccordo, esistente ormai da alcuni anni, fra attività di controllo e attività di accertamento. Nel periodo 2008-2010, il 93 per cento dei rilievi contenuti nei processi verbali di constatazione della Guardia di finanza è stato recepito da provvedimenti di accertamento emessi dagli uffici finanziari, con imposte accertate per un ammontare di quasi 26 miliardi di euro, suscettibile di aumento in

relazione all'attività di accertamento ancora in corso. Si tratta di un dato oggettivo molto confortante, perché avvicina sempre di più il constatato all'accertato, anche attraverso sinergie con l'Agenzia delle entrate. Il tema è stato oggetto, in passato, di ampi dibattiti.

Un secondo elemento consiste nel progressivo aumento delle riscossioni connesse all'attività di controllo non della sola Guardia di finanza, ma dell'intera Amministrazione finanziaria.

A tale riguardo, particolarmente proficua è la collaborazione con Equitalia, che ha permesso, nel 2010, il pignoramento di beni per oltre 400 milioni di euro nei confronti dei cosiddetti grandi debitori dell'Erario, vale a dire imprese e lavoratori autonomi iscritti a ruolo per debiti superiori a 25.000 euro.

Come selezioniamo i soggetti da sottoporre a verifica?

Tra i criteri di selezione, che portano a un incremento progressivo dei risultati, è fondamentale il miglioramento dell'azione di *intelligence* e di controllo del territorio, che sviluppiamo ogni giorno nelle diverse aree del Paese, per ricercare e acquisire informazioni, le quali vengono incrociate con quelle contenute nelle numerose banche dati accessibili dalla rete informatica del Corpo.

Questo processo è molto importante, perché controllo del territorio, analisi di rischio e azione di *intelligence* possono fare in modo che, nella sterminata platea dei soggetti astrattamente verificabili, le risorse a disposizione siano indirizzate verso gli obiettivi remunerativi, che comportano la possibilità di migliorare i rendimenti dell'attività di contrasto all'evasione anche a parità di numero di controlli.

Un'altra rilevante fonte di innesco delle nostre verifiche continua a essere rappresentata dalle indagini di polizia giudiziaria che presentano riflessi fiscali.

Conoscete bene l'importanza che riveste, per la Guardia di finanza, essere l'unico organo di polizia giudiziaria con competenze specialistiche in campo tributario. Da questo punto di vista, è molto

importante che l'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, il cui testo è stato modificato e migliorato alcuni anni fa, abbia riconosciuto al Corpo il ruolo di polo gravitazionale di tutti gli elementi informativi atti a comprovare violazioni tributarie, disponendo che i soggetti pubblici incaricati istituzionalmente di svolgere attività ispettive o di vigilanza, nonché gli organi giurisdizionali, requirenti e giudicanti, penali, civili e amministrativi e, previa autorizzazione, gli organi di polizia giudiziaria, i quali, a causa o nell'esercizio delle loro funzioni, vengono a conoscenza di fatti che possono configurarsi come violazioni tributarie devono comunicarli al comando della Guardia di finanza competente.

Un importante contributo all'analisi di rischio viene certamente dai lavori a progetto, svolti dai reparti speciali su tutto il territorio nazionale con metodologie operative uniformi e in tempi predefiniti.

Passerò ora ad analizzare, più nel dettaglio, l'azione di contrasto del Corpo ai fenomeni evasivi più gravi e pericolosi.

Proprio in tali ambiti è emersa la grande capacità dei nostri reparti di aggredire i patrimoni degli evasori responsabili di reati fiscali. Basti pensare che i sequestri per reati tributari commessi dopo il 1° gennaio 2008, per i quali ora è possibile effettuare un'apprensione anche per equivalente, ammonta a oltre 500 milioni di euro. Questi risultati sono l'effetto concreto della possibilità — fino a qualche anno fa esclusa — di applicare il sequestro per equivalente anche in relazione ai reati tributari. Ciò consente di non disperdere le ricchezze nel tempo necessario per la conclusione del procedimento penale. Si tratta, quindi, di una strada molto utile e proficua.

Per quanto riguarda la lotta ai paradisi fiscali, sottolineo l'importanza dell'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2009: mi riferisco, da un lato, all'importantissimo meccanismo della presunzione di cui al comma 2 e, dall'altro, al piano di contrasto dell'evasione ed elusione internazionale di cui al comma 3.

La prima disposizione stabilisce che gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato di cui al decreto del Ministro delle finanze 4 maggio 1999 e al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 21 novembre 2001, senza tener conto delle limitazioni ivi previste, in violazione degli obblighi di dichiarazione di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, ai soli fini fiscali si presumono costituiti, salvo prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. Essa è risultata molto proficua (come verificherete scorrendo il documento contenente gli allegati, che lasceremo agli atti), e potrà esserlo molto di più in futuro.

Le disposizioni introdotte dal citato decreto-legge hanno rafforzato le attività del Corpo finalizzate a far emergere redditi evasi non soltanto mediante esterovestitazione della residenza di persone fisiche e giuridiche, ma anche attraverso triangolazioni con Paesi *off-shore*.

Per citare soltanto alcuni esempi, i fenomeni di evasione fiscale internazionale, da noi scoperti nel 2010, sono risultati concentrati in Lussemburgo per il 26 per cento, in Svizzera per il 25 per cento, nel Regno Unito per il 7 per cento, a Panama per il 6 per cento e, per il 2 per cento, rispettivamente, a San Marino e in Liechtenstein.

Attualmente, sono in corso oltre 2.000 verifiche e indagini di polizia giudiziaria relative a svariati soggetti, molti dei quali contenuti in liste nominative cui la stessa stampa si è interessata negli ultimi tempi. Unitamente a un'azione di *intelligence* e di controllo del territorio, ciò ha permesso di ottenere risultati non di poco conto.

Il completamento di questi e di altri filoni investigativi rappresenterà l'ossatura del piano d'azione contro l'evasione internazionale anche per il corrente anno.

Veniamo ora alle frodi carosello. Non si può parlare di frodi IVA senza denunciare il devastante effetto delle frodi carosello. Com'è noto, si tratta di frodi basate sull'interposizione di imprese cartiere, le quali acquistano merci in regime di so-

spensione dell'IVA da fornitori che risiedono in altri Paesi comunitari e le rivendono con fatture per operazioni inesistenti ai reali destinatari, applicando l'imposta, ma omettendo di versarla all'erario, perché spariscono poco tempo dopo.

Qual è l'effetto finale? Nel 2010, l'IVA evasa nel modo che ho sommariamente descritto è stata pari a 2,8 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi riconducibili a tre soli filoni investigativi. Non c'è soltanto questo: oltre all'evasione fiscale, le frodi carosello consentono di vendere beni e servizi a prezzi inferiori a quelli praticati dagli operatori onesti, i quali subiscono, quindi, una concorrenza sleale.

La percentuale di incidenza delle frodi carosello nell'universo dell'evasione IVA è elevatissima: siamo al 44 per cento.

Come appare evidente, le predette frodi creano problemi molto gravi, ma noi continueremo a combatterle, facendo leva sui nuovi e importanti strumenti di contrasto introdotti dal decreto-legge n. 78 del 2010 e investendo molte risorse (come abbiamo fatto in sede di pianificazione per l'anno in corso).

Un elemento di preoccupazione deriva dal fatto che l'investigazione era molto più agevole quando il riferito meccanismo riguardava i beni materiali; ora, invece, poiché gli stessi servizi sono diventati oggetto di frodi carosello, il compito investigativo si è fatto più complicato. La maggiore complicazione non implica, però, timidezza da parte nostra: anzi, significa che dobbiamo lavorare di più. Del resto, i risultati raggiunti sono incoraggianti. Mi riferisco ai casi Fastweb e Telecom Italia Sparkle, che hanno già pagato 400 milioni di euro.

Si tratta certamente di un aspetto molto rilevante delle frodi IVA, che potremo anche approfondire in seguito e che è riconducibile, come ben sapete, a un regime transitorio di tassazione in base al quale l'imposta è assolta non dal cedente, come avviene negli scambi tra soggetti italiani, ma dal cessionario importatore.

Il giorno in cui gli acquisti intracomunitari saranno tassati all'origine, e non nello Stato membro di destinazione,

avremo risolto il problema alla radice. Nel frattempo, però, non abbassiamo la guardia: per ottenere risultati come quelli che abbiamo conseguito, bisogna lavorare sempre con la massima attenzione. Conseguentemente, il piano delle verifiche e delle indagini che il Corpo ha avviato in tale settore non potrà che essere ulteriormente rafforzato nel corrente anno, anche perché la percentuale di evasione è e continua a essere elevatissima, ove la si raffronti con l'intero universo delle evasioni in materia di IVA.

Per quanto riguarda l'economia sommersa, mi limito a segnalare che nel 2010 le imprese e i lavoratori autonomi che, pur producendo reddito imponibile, non hanno presentato le dichiarazioni fiscali, restando quindi del tutto sconosciuti al fisco, sono aumentati del 18 per cento rispetto all'anno precedente. Abbiamo individuato, cioè, circa 9.000 evasori totalmente sconosciuti al fisco. Al raggiungimento di questo risultato ha contribuito il nuovo applicativo telematico C.E.TE. («Controllo economico del territorio»).

Un supporto utile alla nostra attività in questo campo, ma anche in quello del contrasto alle frodi carosello, potrà venire dall'applicazione delle recenti disposizioni — recate dal decreto-legge n. 78 del 2010 — volte ad assicurare una vigilanza sistematica sulle situazioni a specifico rischio di evasione e frode fiscale. Alludo, in particolare, alle norme relative alle imprese che esauriscono la propria attività in periodi inferiori all'anno (le cosiddette imprese «apri e chiudi») e a quelle che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per più di un periodo d'imposta (imprese in perdita sistemica).

L'applicativo telematico cui ho fatto cenno fornisce ai reparti del Corpo un insieme di informazioni, patrimoniali e reddituali, sui possessori di beni indicativi di un'elevata capacità contributiva, caratterizzati da alti livelli di incongruità rispetto ai redditi dichiarati.

Il protocollo d'intesa che abbiamo recentemente sottoscritto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ci aiuterà sicuramente ad arricchire la nostra

capacità di incidere sul mondo del sommerso, in tutte le sue manifestazioni.

Merita un cenno, nell'ambito del contrasto all'evasione fiscale, la cooperazione con gli enti locali.

Abbiamo instaurato da tempo un'ottima collaborazione con regioni, province e comuni, con i quali abbiamo sottoscritto protocolli d'intesa che riguardano l'IRAP, l'ICI, l'addizionale comunale e regionale, la compartecipazione regionale all'IVA, i rifiuti solidi urbani, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo provinciale per la protezione dell'ambiente: in sostanza, tutto l'universo che fa capo alle potestà amministrative degli enti locali.

Tale collaborazione è agevolata dall'organizzazione territoriale del Corpo, basata su venti comandi regionali, a ciascuno dei quali fanno capo numerosi reparti distribuiti a livello provinciale e comunali. Può dirsi già ampiamente sperimentata, quindi, l'utilità dei sensori informativi locali, che certamente non escludono, ma anzi arricchiscono, tutta la capacità che siamo storicamente in grado di esprimere a livello centrale.

Altri grossi passi sono stati compiuti sul versante della cooperazione con gli enti cui sono attribuiti i compiti della prevenzione e del recupero dell'evasione fiscale e contributiva. Infatti, collaboriamo con l'Agenzia delle entrate e con l'INPS, ripartendo *ratione materiae* le informazioni che raccogliamo e consentendone, in tal modo, una gestione più efficace. Soprattutto per quanto riguarda le inchieste più complesse, la Guardia di finanza può avvalersi di uno strumentario di polizia giudiziaria che ne potenzia l'attività.

Per quanto riguarda le funzioni svolte dal Corpo sul versante della spesa pubblica, speculara a quella già illustrata è l'attività di contrasto alle frodi in danno dei finanziamenti a carico dei bilanci dello Stato, delle regioni, degli enti locali e della stessa Unione europea. L'obiettivo perseguito è quello di salvaguardare il corretto impiego dei fondi e delle diverse tipologie di intervento pubblico, nonché l'efficacia delle politiche di sviluppo sociale e im-

prenditoriale, che stanno sostenendo il superamento di una crisi economico-finanziaria molto difficile.

Le frodi concernenti i finanziamenti erogati dall'Unione europea riguardano soprattutto il Fondo europeo di sviluppo regionale e, nell'ambito della Politica agricola comune, i settori dello sviluppo rurale e degli ortofrutticoli.

Per quanto attiene alle sovvenzioni pubbliche nazionali, le frodi più ricorrenti continuano a riguardare, oltre alla spesa sanitaria, anche gli aiuti concessi ai sensi della legge n. 488 del 1992, attraverso il ricorso a pratiche evasive (in questo settore, fanno la parte del leone le fatture per operazioni inesistenti) rispetto alle quali le tecniche di controllo e di indagine tipiche delle verifiche fiscali della Guardia di finanza sono estremamente incisive.

L'affinità tra i due settori di intervento trova riscontro anche nella circostanza che gli stessi principi posti alla base degli accordi di collaborazione tra la Guardia di finanza, le regioni e gli enti locali per la lotta all'evasione, ispirano anche le convenzioni concluse nel comparto della spesa.

I protocolli d'intesa stipulati riguardano tre settori fondamentali: le prestazioni sociali agevolate (è molto importante controllare l'effettività dei diritti di quanti beneficiano dei servizi pubblici a prezzi ridotti), il comparto sanitario (mi riferisco agli accordi con le aziende sanitarie locali per verificare la sussistenza delle condizioni reddituali per godere dell'esenzione dal *ticket*) e la materia dei fondi strutturali (ambito nel quale la nostra collaborazione è finalizzata a contrastare le frodi in danno dello Stato e dell'Unione europea).

Grazie a queste forme di collaborazione, nel corso del 2010, abbiamo denunciato 4.486 persone per aver indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate e 1.894 soggetti per truffe ai danni del sistema sanitario, per un ammontare complessivo pari a circa 30 milioni di euro (rimando all'allegato per dati più analitici).

Un'altra linea d'azione a tutela della spesa pubblica è rappresentata dai cosid-

detti lavori a progetto, predisposti dai nostri reparti speciali, soprattutto dal Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie. In tale contesto, ricordo, per tutti, il piano operativo denominato *Apotheke*, mirato alla verifica dell'attuazione delle norme in materia di contenimento della spesa farmaceutica connessa alla somministrazione di medicinali.

I controlli svolti nell'ambito del progetto, dapprima avviati presso le ASL della Calabria, e successivamente estesi ai presidi sanitari nazionali, hanno consentito di accertare un aggravio di spesa per il Servizio sanitario nazionale di oltre 600 milioni di euro e di segnalare alle procure regionali della Corte dei conti 259 persone ritenute responsabili di danno erariale. La collaborazione con la Corte dei conti, naturalmente, è sempre molto stretta. Nell'ultimo triennio, abbiamo concluso 2.648 accertamenti delegati dalla magistratura contabile, che hanno portato alla segnalazione alle competenti procure regionali di 14.547 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di avere cagionato danni erariali per complessivi 5,6 miliardi di euro.

Anche nel campo delle frodi relative ai finanziamenti pubblici nazionali e comunitari la capacità di aggredire i patrimoni dei responsabili delle truffe è in aumento: i sequestri dei beni in possesso di questi ultimi ammontano, nel triennio 2008-2010, a 514 milioni di euro, con un *trend* costantemente in crescita.

Volgendo, ora, l'attenzione alle funzioni di polizia economica, la Guardia di finanza ha considerevolmente aumentato il proprio impegno nel campo delle frodi finanziarie, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo improprio o per finalità illecite di strumenti finanziari derivati, in violazione della normativa in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali.

Nell'ambito della tutela del mercato dei capitali, è particolarmente sensibile il tema del ricorso a strumenti finanziari derivati da parte degli enti territoriali. Per coprirsi dai rischi legati alle variazioni dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti ricevuti, questi hanno sottoscritto

con istituti di credito di primaria rilevanza prodotti finanziari caratterizzati da un'elevata opacità, che ne rende molto difficoltosa la valutazione, esponendosi al pericolo di ingenti perdite.

In particolare, sono in corso 21 indagini, che interessano complessivamente 51 enti territoriali (8 regioni, 2 province e 41 comuni), per finanziamenti collegati a derivati di copertura, per un ammontare di 9,72 miliardi di euro.

La generale carenza di liquidità del sistema finanziario e la conseguente restrizione del credito legale hanno spostato l'attenzione verso una diversa forma di usura: non più quella attuata dalla tradizionale figura dell'usuraio di quartiere, bensì quella, più pericolosa, esercitata da sodalizi criminali, da vere e proprie strutture societarie per la gestione di attività finanziarie abusive rivolte a commercianti, piccoli imprenditori, artigiani, e da questi ultimi viste quale unico rimedio al fabbisogno immediato di liquidità. A tale proposito, nel 2010, sono state sviluppate 280 indagini, che hanno portato alla denuncia di 625 persone, di cui 221 tratte in arresto.

È connotata da finalità di tutela della sicurezza economica anche l'attività di contrasto della criminalità organizzata: la strategia della Guardia di finanza mira a colpirla nel cuore dei suoi interessi economici e finanziari, mediante investigazioni che, da un lato, cercano di aggredire i patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni delinquenziali e, dall'altro, di prevenire ogni forma di accumulazione di capitali di origine criminale.

Gli obiettivi sottesi alla strategia da noi sviluppata sono molteplici: assicurare alla giustizia i responsabili dei delitti; colpire il potere economico delle organizzazioni criminali, per proteggere e sostenere il libero mercato; recuperare le ricchezze illecite, che diviene possibile destinare, per quanto possibile, alla collettività, anche in funzione educativa e di riaffermazione della cultura della legalità. Infatti, il fine comune a tutte le investigazioni del Corpo, in presenza di delitti tipici della criminalità organizzata, è quello di proporre sistema-

ticamente all'autorità giudiziaria l'adozione delle misure ablatorie previste dalla normativa antimafia.

Nell'ultimo anno, sono stati sottoposti ad accertamento patrimoniale 7.000 soggetti, tra persone fisiche e società, usati come schermo per celare la reale disponibilità dei beni da parte della criminalità organizzata. Sempre nel 2010, confermando un *trend* in costante ascesa, lo sforzo da noi compiuto in direzione dell'aggressione dei patrimoni illeciti ha portato a sequestri per un valore di 3 miliardi di euro. Complessivamente, secondo dati comunicati ieri dal Ministro dell'interno, i sequestri di beni ammontano a un valore di circa 14 miliardi di euro, buona parte dei quali ascrivibili all'apporto della Guardia di finanza.

Nell'ultimo triennio, il contributo della Guardia di finanza ha portato a sequestri di beni per un valore di 5,7 miliardi di euro e a confische per un valore di 1,2 miliardi di euro. Si tratta di risultati importanti e molto confortanti, corrispondenti, in percentuale, al 38-40 per cento dei sequestri e delle confische complessivamente disposti.

In prospettiva, la nostra strategia punta a indirizzare maggiormente gli accertamenti patrimoniali anche su contesti territoriali e temporali distanti da quelli ai quali è riferita l'investigazione originaria, oltre che su un più serrato e ravvicinato monitoraggio delle ricchezze riconducibili ai soggetti condannati o indiziati per reati di criminalità organizzata. I risultati non mancheranno.

Parallelamente, la competenza specialistica del Corpo sarà valorizzata anche sul piano internazionale. Se è vero, infatti, che l'evasione fiscale non può essere combattuta soltanto entro i confini nazionali, ciò vale a maggior ragione per le movimentazioni finanziarie di origine criminale, spesso mascherate attraverso lo schermo offerto da veicoli societari e altre strutture situate in centri *off-shore*.

In questo senso, lascia ben sperare anche lo sforzo compiuto dal legislatore — dettando la normativa di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2009 — per

contrastare l'evasione ed elusione internazionale. Tuttavia, la sensibilità nei confronti del fenomeno deve assumere carattere sempre più transnazionale. Non è casuale, in tale ottica, l'operato della Germania e della stessa Spagna, la cui attenzione nei confronti dei flussi finanziari di origine criminale è sicuramente aumentata. Se vi sarà una maggiore collaborazione internazionale, anche i nostri risultati assumeranno un significato meno tattico e molto più strategico.

Un esempio dei risultati che si possono ottenere adottando siffatto metodo di lavoro è offerto dall'operazione che ha permesso di ricostruire la posizione reddituale e patrimoniale di un imprenditore, colluso con le cosche reggine, noto con l'appellativo di « re dei *videopoker* ». Nel caso di specie, un *incipit* investigativo partito dalla Calabria si è diramato in alcune regioni del Centro e del Nord, e non solo. L'operazione, che ha portato al sequestro di beni per un valore di 300 milioni di euro, dà un'idea dei risultati cui potrebbe condurre un'azione di contrasto concepita in una dimensione organizzativa transnazionale.

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata è già in fase di rafforzamento grazie al Piano straordinario contro le mafie, che ha reso operative modifiche normative importanti: l'ampliamento della platea dei soggetti nei cui confronti possono essere effettuate verifiche antimafia; il rafforzamento degli obblighi di comunicazione delle variazioni patrimoniali; la tracciabilità dei flussi finanziari relativi a tutte le commesse pubbliche. Si tratta di strumenti che apprezziamo, la cui utilizzazione, unitamente agli altri mezzi a nostra disposizione, continuerà a dare risultati anche in futuro, rendendo sempre più effettivo e globale il contrasto alle mafie sul piano patrimoniale. L'effettività dei risultati e la globalità dell'approccio sono i principi cardine ai quali continuerà ad essere improntata la nostra azione nel campo delle indagini finanziarie.

L'aggressione alla criminalità organizzata sotto il profilo patrimoniale si com-

pleta, nella strategia della Guardia di finanza, con le investigazioni antiriciclaggio.

In questo ambito, la nostra azione si sviluppa su tre linee convergenti: le indagini di polizia giudiziaria e tributaria; l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette, finalizzato a individuare e intercettare i flussi finanziari di provenienza illecita; i controlli tradizionali sulla movimentazione transfrontaliera di valuta, volti a verificare il rispetto dell'obbligo di dichiarazione di contanti o di titoli assimilati superiori ai limiti previsti dalla legge.

Nel 2010, abbiamo denunciato 1.131 persone per riciclaggio e/o reimpiego di proventi illeciti e abbiamo sequestrato beni e disponibilità finanziarie per un valore di 367 milioni di euro. L'importo delle operazioni di riciclaggio e di reinvestimento di denaro « sporco » ricostruite dai reparti nel corso delle indagini ammonta, invece, a circa 3,2 miliardi di euro, per lo più riconducibili ai delitti di frode fiscale (2,5 miliardi di euro), truffa e appropriazione indebita (420 milioni di euro).

Al riguardo, vorrei dedicare alcune considerazioni al sistema di prevenzione antiriciclaggio, che vede chiamati a collaborare con il sistema pubblico di vigilanza le banche, gli intermediari finanziari e i professionisti.

I dati registrano un *trend* costantemente in crescita delle segnalazioni di operazioni sospette: siamo passati dalle 7.741 del 2005 alle 26.947 del 2010. Si richiede, tuttavia, un ulteriore impegno verso una maggiore valorizzazione dell'aspetto qualitativo delle segnalazioni. All'accresciuta sensibilità degli addetti ai lavori nella segnalazione delle operazioni sospette è necessario che si aggiunga uno sforzo per migliorarne la qualità, perché l'aumento delle segnalazioni determina impegni non indifferenti in termini di risorse. Se vi sarà, a monte, una selezione qualitativa, i risultati non potranno mancare.

Del resto, a testimonianza di ciò che sto affermando, va evidenziato come siano circa 4.700 le segnalazioni che, nel 2010, o

sono confluite in procedimenti penali già aperti dalle procure della Repubblica competenti, o hanno determinato l'avvio di nuovi procedimenti penali, per i reati di riciclaggio, usura, estorsione, abusivismo finanziario, frode fiscale, truffa e via elencando, o hanno comunque permesso di rilevare infrazioni alla normativa antiriciclaggio e valutaria. Ciò conferma l'utilità delle segnalazioni per attivare indagini mirate e non casuali.

È in atto uno studio congiunto con l'Unità di informazione finanziaria volto ad affinare e mettere a punto un nuovo percorso di analisi e approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette. L'esame delle esperienze maturate in tale ambito consentirà di affinare ulteriormente gli strumenti antiriciclaggio.

Infine, con riferimento al tema delle investigazioni antiriciclaggio, sono di sicuro interesse i contenuti dei diversi progetti di legge volti a modificare l'attuale formulazione degli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del Codice penale, segnatamente prevedendo la punibilità anche della condotta di autoriciclaggio. Colpire anche coloro che hanno commesso, ovvero hanno concorso a commettere, i reati presupposti, evitando di dover necessariamente dimostrare, spesso con pesanti ricadute in termini di oneri probatori, la terzietà del soggetto riciclatore rispetto all'autore dei reati, rafforzerebbe sensibilmente l'intero dispositivo di contrasto al fenomeno del riciclaggio. Credo che il Parlamento sia sensibile a tale esigenza.

Per quanto riguarda la tutela del mercato dei beni e dei servizi, la Guardia di finanza è impegnata a tutelare il sistema produttivo nazionale e i consumatori dal mercato del falso e dai fenomeni usurpatori del *made in Italy*.

Si tratta di una vera piaga, di un cancro che provoca ingentissimi danni alle imprese nazionali, già duramente colpite dalla crisi, anche perché le attività di cui parliamo sono spesso connesse non soltanto con l'evasione fiscale e contributiva, ma anche con lo sfruttamento del lavoro

nero, con il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e con il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

Come organo di polizia economico-finanziaria, puntiamo a colpire le organizzazioni che si trovano a monte della complessa filiera del falso, ricostruendone tutti gli anelli intermedi e, naturalmente, senza trascurare o sottovalutare ciò che è a valle. In una ripartizione virtuosa dei compiti, credo che le maggiori energie debbano essere spese soprattutto nella individuazione delle grandi centrali che gestiscono, anche all'estero, la produzione, lo smistamento e lo stoccaggio dei prodotti contraffatti e delle cosiddette merci pirata.

Siamo, peraltro, di fronte a traffici che non accennano a diminuire: nel triennio 2008-2010, la Guardia di finanza ha provveduto al sequestro, su tutto il territorio nazionale e all'interno degli spazi doganali, di 318 milioni di articoli — è significativo non soltanto il dato numerico, ma anche il valore dei beni —, tra prodotti contraffatti, supporti pirata, merci falsamente commercializzate come di origine comunitaria e beni non conformi agli standard di sicurezza europei.

Anche in questo settore, così delicato per natura e volume degli interessi in gioco, è molto importante un corretto approccio metodologico.

I progetti che stiamo elaborando con i reparti speciali tengono conto, innanzitutto, della necessità di non agire a pioggia, ma di organizzare tipologie di aggressione speculari alla natura dei beni contraffatti e degli illeciti da perseguire.

L'operazione « Cian Liu », realizzata a Firenze e Prato nel mese di giugno del 2010, è emblematica: abbiamo individuato reati di riciclaggio per 46 milioni di euro in una singola operazione di polizia, condotta all'esito di investigazioni preliminari durate un anno e mezzo. Poiché ero a capo del comando interregionale di Firenze, posso affermare, a ragion veduta, che la criminalità *tout court* e la contraffazione seguono, talvolta, percorsi intercomunicanti. In simili casi, dal punto di vista investigativo, su uno sforzo diffuso di tipo tradizionale fa premio un approccio con-

diviso, tale da scoraggiare le strategie opportunistiche della criminalità organizzata. Sarebbe auspicabile quindi, anche a livello europeo, una maggiore sinergia tra gli Stati, in modo da rendere omogenei gli strumenti repressivi e da non consentire ai criminali di dirottare i propri traffici in luoghi soggetti a controlli meno stringenti o a normative più permissive. In ogni caso, continueremo a approfondire ogni sforzo per tutelare il sistema produttivo nazionale e i consumatori. Certo, se visto in una dimensione europea, l'argomento diventa molto più stimolante.

Come sapete, la Guardia di finanza concorre anche alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. È bene chiarire, innanzitutto, che la nostra azione si sviluppa essenzialmente su due livelli.

Il primo riguarda la partecipazione del personale specializzato dei reparti di pronto impiego (i famosi « baschi verdi ») ai piani provinciali per il controllo coordinato del territorio, molto utile anche ai fini fiscali.

Il secondo livello concerne l'azione di contrasto ai traffici illeciti, assicurata mediante un sistema operativo integrato che si basa sulla vigilanza dei confini marittimi (esercitata sul mare e nello spazio aereo), sulla sorveglianza della frontiera comunitaria terrestre, portuale e aeroportuale, sul controllo economico del territorio e sulle attività investigative volte a disarticolare le organizzazioni che gestiscono i predetti traffici.

Con riferimento ai tre grandi settori strategici del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, degli stupefacenti e dell'immigrazione clandestina, è molto importante, al di là delle qualità investigative e intellettuali, anche la capacità militare di aggressione, che è richiesta dalle stesse tipologie di operazioni da realizzare.

Quanto al contrabbando, sottolineo che soprattutto quello di transito non è in flessione, ma addirittura in aumento, perché l'Italia, per la sua posizione geografica, resta una piattaforma di transito verso Gran Bretagna, Francia, Olanda, Germania e Belgio, dove la tassazione delle accise è più elevata (una parte delle merci resta

nel territorio nazionale, ma una grande quantità prosegue verso i citati Paesi).

Per quanto riguarda gli stupefacenti, le indagini svolte nel triennio 2008-2010 hanno portato all'arresto di 10.000 narcotrafficanti, al sequestro di 46 tonnellate di droghe leggere, di 7 tonnellate di cocaina e di 1,5 tonnellate di eroina. Credo che questi dati non abbiano bisogno di commenti.

Sul versante del contrasto all'immigrazione clandestina, segnalo la stipula del nuovo protocollo di cooperazione bilaterale con la Libia siglato dal Ministro dell'interno. All'indomani dell'episodio nel quale è rimasto coinvolto, lo scorso settembre, un peschereccio di Mazara del Vallo, che è stato mitragliato da una motovedetta libica, si è deciso di superare ogni forma di pattugliamento congiunto delle acque antistanti il territorio libico. In una prima fase, tale forma di pattugliamento era necessitata, in quanto i libici non erano tecnicamente in grado di trarre proficui risultati dall'utilizzo dei pattugliatori, imbarcazioni piuttosto complesse e sofisticate. Terminato un primo periodo di affiancamento di militari del Corpo a bordo dei mezzi navali ceduti alla Libia, si è ritenuto di privilegiare la collaborazione di carattere informativo e operativo e, soprattutto, l'assistenza e l'aggiornamento tecnologico, sia in Libia sia, eventualmente, presso le nostre scuole, per accelerare il processo cognitivo e per fare in modo che i militari libici diventino totalmente autonomi. Resta il fatto che i nostri uomini non saliranno più a bordo dei mezzi navali neanche a fini di addestramento, che sarà svolto a terra.

Sul piano dei risultati, l'attività dei dispositivi di polizia approntati dal Corpo ha condotto, nel 2010, all'individuazione di circa 3.200 persone e all'arresto di oltre 500 responsabili, soprattutto in corrispondenza dei versanti orientali della Puglia e della Calabria, dove si sono registrate, recentemente, le maggiori manifestazioni del fenomeno degli sbarchi clandestini.

Tale attività si salda con quella svolta nell'ambito delle iniziative promosse dall'Agenzia comunitaria per la gestione della

cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri (Frontex), che vedono i mezzi aeronavali della Guardia di finanza impegnati nei teatri marittimi della Grecia, di Cipro, della Spagna, di Malta, giungendo fino a quelli del Senegal e della Mauritania.

Riteniamo che la dimensione transnazionale assunta dalla criminalità richieda l'armonizzazione del quadro legislativo a livello internazionale e l'ulteriore miglioramento dei canali tradizionali della cooperazione. Parallelamente, crediamo che occorra investire sul piano della preparazione professionale, al fine di creare i presupposti per l'utilizzo di un necessario linguaggio comune nella lotta alla criminalità.

La Guardia di finanza è impegnata in progetti formativi, sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, in delicati contesti operativi. Abbiamo uomini, anche se in percentuale minimale, in Kosovo, in Albania, in Libia, in Afghanistan, dove svolgiamo una missione che riguarda soprattutto la preparazione professionale e che nulla ha a che vedere con l'aspetto militare, cui sono deputate le altre Forze armate. Il nostro contributo, volto a ripristinare, nei menzionati Stati, l'operatività dei corpi di polizia e delle strutture istituzionali locali deputate al contrasto delle violazioni in materia economico-finanziaria, è stato oggetto di ampio apprezzamento da parte delle autorità. Peraltro, fornire assistenza alle predette strutture ci aiuta anche a frenare i flussi di qualsiasi genere verso il nostro Paese.

Signor presidente, non vorrei dilungarmi, anche per lasciare maggiore spazio agli interventi. Mi auguro di essere riuscito, attraverso i rapidi *flash* contenuti nella relazione introduttiva, a parteciparvi il significato profondo della complessa missione affidata alla Guardia di finanza. Le potestà che fanno capo al Corpo e l'ampio spettro che ne caratterizza l'attività investigativa sono da riportare, oggi, a un illecito che non inerisce più soltanto al campo prettamente fiscale, ma ha una

valenza più generale, essendo manifestazione delle attività criminali nei settori dell'economia e della finanza.

Tengo a precisare che pongo a disposizione della Commissione i risultati conseguiti dal Corpo nel corso del 2010 affinché gli stessi possano essere analizzati in maniera più approfondita, senza alcun intento autocelebrativo.

Si tratta di risultati importanti, di dati oggettivi che non abbisognano di specifica illustrazione e che potranno fornire molti spunti di riflessione. Li porgo a codesta Commissione anche affinché sia dato il giusto riconoscimento non a me, ma ai tanti uomini, ai tanti finanziari che mi onoro di comandare, i quali tutelano la legalità con grande professionalità e determinazione, difendendo, come ho affermato in apertura del mio intervento, uno dei pilastri fondamentali della nostra Costituzione economica.

I risultati ottenuti, che vanno ben oltre la dimensione statistica, costituiscono, a mio avviso, non soltanto una testimonianza di impegno, ma anche un motivo di speranza, ed esortano a proseguire sulla strada intrapresa. Per queste ragioni, anche nel corrente anno continueremo a dare uno spazio prioritario al contrasto dell'economia sommersa (settore di attività nel quale c'è molto da fare), alla prosecuzione dei piani di contrasto delle frodi IVA più strutturate, alla lotta all'evasione fiscale internazionale (che ha una valenza non soltanto fiscale, ma anche criminale), alla salvaguardia del corretto impiego delle risorse nazionali e comunitarie (necessarie per risolvere i problemi che conosciamo) e all'aggressione sistematica dei patrimoni della criminalità organizzata.

Non posso concludere l'analisi senza rappresentarvi, innanzitutto, alcune mie convinzioni.

In primo luogo, il fenomeno dell'evasione fiscale resta uno dei problemi più rilevanti, e la risposta repressiva è importantissima. Molto è stato fatto in tale ambito. Inoltre, lasciano ben sperare gli strumenti più raffinati che sono stati messi

a nostra disposizione (del resto, i vantaggi che derivano dalle innovazioni sono misurabili).

In secondo luogo, non credo si possa difendere la causa della legalità senza farne conoscere anche il profondo valore culturale. Proprio allo scopo di contribuire a diffondere tra i giovani la cultura della legalità abbiamo promosso, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un'attività divulgativa concernente i compiti istituzionali della Guardia di finanza. Siamo consapevoli della maggiore difficoltà che si incontra nel far comprendere come gli illeciti fiscali siano connotati da un grado di illegalità analogo a quello che connota i delitti comuni, il cui disvalore è percepibile in maniera più immediata. Tuttavia, se noi addetti ai lavori saremo chiamati a offrire il nostro contributo sul campo, porteremo ben volentieri il nostro messaggio a favore della cultura della legalità, ovviamente senza che ciò ci distolga dalle funzioni operative.

È necessario adoperarsi, anche nelle scuole e nelle università, affinché il problema dell'evasione sia sempre meno circoscritto al binomio rappresentato, da un lato, dal contribuente e, dall'altro, dall'Amministrazione finanziaria. In tal modo, combattere l'evasione non riguarderà soltanto la Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate, l'INPS e gli enti locali, ma diventerà un obiettivo socialmente condiviso. Si tratta di una battaglia molto complessa, che va condotta con uno spirito unitario, sfruttando ogni possibile sinergia e interazione, perché vincerla significherà offrire al nostro Paese nuove opportunità di crescita.

L'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata non deve rimanere nell'alveo di semplici azioni di polizia, ma deve diventare uno strumento per restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto.

Questo messaggio deve arrivare anche a coloro che, a volte, possono vedere nell'evasione una scappatoia per risolvere nel

breve periodo i propri problemi, ma adottando comportamenti che, alla distanza, si dimostrano fallaci.

Queste le convinzioni che hanno sempre animato il mio vissuto professionale e che, dopo il mio insediamento, ho cercato di infondere nei miei militari, nel corso delle visite effettuate ai reparti in questi mesi.

La mia presenza, al cospetto di un consesso così autorevole, vuole testimoniare e garantire l'impegno della Guardia di finanza a proseguire in un cammino non facile, con la consapevolezza di poter fare affidamento non soltanto sul profondo senso istituzionale, sulla bravura e sulla professionalità di tutti gli appartenenti al Corpo, ma anche e soprattutto sulla fiducia e sul sostegno del Governo e dell'intero Parlamento.

Vi ringrazio dell'attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Comandante generale della Guardia di finanza.

Credo che in questa Commissione vi sia un comune sentimento di condivisione e di sostegno nei confronti dell'attività della Guardia di finanza e dell'opera meritoria che essa svolge in molteplici settori.

Sono molti i deputati che mi hanno segnalato di voler intervenire. Per creare una maggiore fluidità nello svolgimento degli interventi, suggerirei che i rappresentanti della maggioranza e quelli dell'opposizione si alternassero.

Do quindi loro la parola.

**MAURIZIO LEO.** Nel confermare quanto ha poc'anzi affermato il presidente, credo che sia innanzitutto dovuto, da parte di tutti noi, un sentito ringraziamento al Corpo della Guardia di finanza e al Comandante generale per le informazioni che ci hanno fornito.

Dai documenti che sono stati consegnati apprendiamo che la lotta all'evasione sta procedendo in maniera efficace.

Penso che un ringraziamento sia da noi dovuto anche come legislatori, poiché possiamo sostenere, senza nutrire alcun dubbio al riguardo, che i provvedimenti legislativi approvati nel corso di questa legi-

slatura hanno preso spunto anche dall'attività operativa svolta dalla Guardia di finanza.

Abbiamo potuto riscontrare, ad esempio, che i predetti interventi normativi sono stati imperniati non tanto sulla rivisitazione delle basi imponibili — quindi, su misure volte ad accrescere il gettito, correggendo i componenti positivi o negativi di reddito ovvero le operazioni imponibili IVA — quanto sulle attività di accertamento.

Come lei ha ricordato, Comandante Di Paolo, è stata svolta un'azione seria, finalizzata a correggere alcune tra le maggiori criticità riscontrate nel settore dell'accertamento (penso alle imprese «apri e chiudi» e a quelle in perdita sistemica).

Di tutto ciò, naturalmente, vi è traccia nel decreto-legge n. 78 del 2010, ma anche nella legge di stabilità recentemente approvata, la quale reca disposizioni mirate a intensificare l'azione di accertamento, al fine di conseguire risultati significativi sul versante del gettito.

Non possiamo sottacere che la sinergia tra Guardia di finanza e Agenzia delle entrate ha prodotto, nel 2010, un gettito di circa 10 miliardi di euro e che, per il 2011, appare fondatamente preventivabile, alla luce delle azioni che si intende intraprendere, un ulteriore gettito di circa 20 miliardi di euro.

Vorrei brevemente soffermarmi su un dato.

Dalla relazione si evince che gran parte dell'attività del Corpo potrà essere concentrata sul versante dell'evasione fiscale internazionale, anche grazie alle norme che sono state approvate (penso al *transfer pricing* e ad altre disposizioni riguardanti i gruppi societari e le esteroinvestizioni).

Mi ha colpito soprattutto la parte del documento che attiene alle frodi carosello, cui è riconducibile, nel 2010, un'IVA evasa pari a circa 2,8 miliardi di euro, e noto con piacere che la Guardia di finanza intende intensificare le verifiche e le indagini avviate in tale ambito.

Alcuni problemi sono stati risolti dall'articolo 27 del decreto-legge n. 78 del 2010, il quale ha disposto, modificando

l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che i richiedenti la partita IVA e i titolari della stessa sono tenuti a esprimere, rispettivamente, nella dichiarazione di inizio attività o in apposita istanza, l'eventuale volontà di porre in essere operazioni intracomunitarie, ai fini dell'inclusione nell'archivio informatico dei soggetti a ciò autorizzati (VIES). Tuttavia, un aspetto delicato riguarda il fatto che il sistema VIES potrebbe non impedire le frodi in uscita, realizzate attraverso triangolazioni con operatori di Stati membri che non hanno adottato l'archivio informatico.

Per quanto riguarda le frodi carosello, desidererei sapere quale rapporto vi sia tra questo tipo di evasione e l'evasione totale stimata a livello nazionale, al fine di determinare l'impatto che il relativo recupero di gettito può avere per le casse erariali. Peraltro, cogliere in maniera più precisa l'entità del fenomeno significa anche riuscire a dare il dovuto risalto alle attività che la Guardia di finanza sta portando avanti con impegno e scrupolo notevoli.

Vi rivolgo ancora un ringraziamento per il lavoro che svolgete.

MAURIZIO FUGATTI. Anche il gruppo della Lega rivolge un ringraziamento al Comandante generale per la sua partecipazione all'audizione odierna.

Alcune misure introdotte con i provvedimenti più recenti — in parte già in vigore — vanno nella direzione di un maggiore contrasto all'evasione. Penso alle norme in tema di compensazioni e di elenco dei clienti e dei fornitori, che andranno a regime nei prossimi mesi. Tuttavia, in questo momento, le piccole e medie imprese commerciali, e le attività artigianali, sono alle prese con le difficoltà causate dalla crisi economica.

Ciò premesso, mi interessa sapere se nello svolgimento della vostra attività teniate conto, in qualche modo, delle difficoltà attuali, nonché dell'incidenza che le recenti modifiche normative avranno sulle predette attività, le quali già stentano per altre ragioni.

Formulo, poi, una domanda di interesse prettamente locale, relativa ai controlli della Guardia di finanza in provincia di Trento.

Mi scuso, ma devo assentarmi, perché devo svolgere un intervento in Assemblea. Grazie.

VINCENZO ANTONIO FONTANA. Comandante Di Paolo, innanzitutto, mi associo alle congratulazioni espresse dai colleghi per la sua lucidissima ed esaustiva esposizione.

Nonostante i risultati conseguiti sul fronte del contrasto all'evasione, caratterizzati da un *trend* in costante crescita, i dati statistici indicano che il predetto fenomeno assume tuttora proporzioni enormi.

Quali sono le sue valutazioni al riguardo e quali suggerimenti ritiene di poter formulare al Governo e al Parlamento per attivare strategie che possano risultare ancora più efficaci dei sistemi finora adottati?

FRANCESCO BARBATO. Ringrazio, a nome mio e di tutto il gruppo parlamentare Italia dei Valori, il Comandante generale Di Paolo, i generali Buratti, Carrarini e Screpanti, il colonnello Sebaste e il maggiore Pizzi.

Vi ho volutamente nominati tutti perché siete una squadra, concetto che mi fa piacere poter richiamare anche in questa circostanza. Vi ringrazio quindi ulteriormente: perché fate squadra, e anche perché, tutti insieme — la Guardia di finanza e il Parlamento, il più alto consesso della Repubblica —, possiamo lavorare nella stessa direzione.

Naturalmente, è importante rimarcare che la Guardia di finanza deve tutelare gelosamente la diversità di ruolo e, soprattutto, la propria autonomia rispetto alla politica. È grazie alla Guardia di finanza, alle altre forze di polizia e alla magistratura che si sono ottenuti risultati importanti sul piano del contrasto alla criminalità organizzata. Penso, ad esempio, ai sequestri per un valore di oltre 5 miliardi di euro, cui il Comandante generale ha

fatto riferimento nella relazione. Il merito di ciò è soprattutto vostro, delle altre forze di polizia e della magistratura, non tanto della politica o del Governo.

Ciò premesso, vengo alla mia prima domanda.

Nella seduta di ieri, la Commissione ha audito, nell'ambito dell'esame di un atto comunitario in materia di revisione contabile, la responsabile dell'ufficio controlli societari della Consob, con la quale abbiamo rilevato come si determini un clima di familiarità tra le imprese e i revisori contabili, atteso che questi ultimi possono rimanere in carica per nove anni: tra persone che lavorano gomito a gomito è ovvio e umano che si crei una certa confidenza. È proprio questa la ragione per la quale si ritiene che un compito di vigilanza, di controllo o di polizia non debba essere ricoperto dalla stessa persona per un periodo eccessivamente lungo. Persino i preti non possono rimanere nove anni presso la stessa parrocchia, essendo previsto anche per loro un meccanismo di rotazione!

Ebbene, se di rotazione si deve parlare, quando si sono verificati alcuni arresti, e rappresentanti della Guardia di finanza sono stati coinvolti in vicende penali che hanno rischiato di gettare discredito sull'intera istituzione, la quale tanto si adopera, come sappiamo, per contrastare ogni forma di criminalità, sono state adottate misure adeguate, quali quelle previste dalle norme in materia di disciplina degli appartenenti al Corpo e dal codice deontologico interno, o vi è la necessità di adottarne altre? Se non erro, è possibile disporre il trasferimento, senza costi a carico dell'amministrazione, degli ufficiali che si rendono responsabili di illeciti. Le domando, Comandante generale, se la scarsa mobilità del personale, che può prestare servizio presso una compagnia o un gruppo per un'intera vita, non finisca per creare, nel contesto ambientale in cui i singoli reparti operano, una familiarità tale da incidere sul corretto svolgimento di funzioni così delicate.

Desidero rivolgerle, inoltre, una domanda che ho avuto modo di porre anche